

La scuola e l'emergenza

La scuola è chiusa. Proprio per questo oggi l'obiettivo primario è quello di affermare la sua presenza anche in una situazione di emergenza. Stabilire un contatto con gli alunni e con le loro famiglie per evitare che, nell'isolamento in cui siamo tutti costretti, prevalga il vuoto. Siamo convinti che la scuola sia innanzitutto relazione e che l'apprendimento passi attraverso la presenza fisica di docenti e studenti nelle aule: ciò che tutti stiamo cercando di fare con i mezzi che la rete ci mette a disposizione è un tentativo necessario per riempire un improvviso e terribile vuoto e non è la scuola dell'innovazione tanto sbandierata.

Gli strumenti di comunicazione a distanza in questo momento si rivelano un mezzo molto potente, non soltanto per mantenere il contatto con gli alunni e le loro famiglie, ma per consentire alla scuola di navigare in uno scenario pieno di incognite. Conoscere e utilizzare nuovi strumenti di insegnamento può rappresentare un arricchimento sia per gli studenti che per i docenti, ma solo se si ha ben chiaro che essi sono un mezzo, non un fine.

Il primo obiettivo è quello di raggiungere e garantire una forma virtuale di socialità strutturata, quella che appunto la scuola può offrire, anche se forzatamente chiusa. In un momento così difficile, in cui prevalgono, soprattutto nei bambini e nei ragazzi, paura e malinconia, la frequentazione dei social senza regole, come molti di loro sono portati a fare, può produrre una solitudine ancora più grande. Per questo bisogna per prima cosa dimostrare con i fatti l'importanza della scuola. Si può fare a meno, per un periodo limitato, di una discoteca, o di una piscina, ma non della scuola. È proprio in questo momento sensato dall'assenza che occorre dare senso al nostro fare scuola quotidiano.

Bisogna privilegiare le relazioni, soprattutto quelle orizzontali: favorire la discussione con i bambini e con i ragazzi e garantire la continuità pedagogica, favorendo il confronto, la discussione e, quando possibile, organizzando il lavoro in gruppi (ovviamente virtuali); ricercare e rafforzare il collegamento orizzontale fra i docenti, anche per superare reciproche difficoltà e razionalizzare il lavoro degli studenti evitando carichi eccessivi; curare in modo particolare il rapporto con i genitori per non creare ulteriori difficoltà alle famiglie già in vario modo provate dalla situazione attuale.

La modalità di didattica a distanza è oggi lo strumento principale non tanto per una "scuola a distanza" quanto per una scuola in emergenza, che si pone l'obiettivo di mantenere forti i rapporti e la comunicazione, contribuendo così alla crescita non solo degli alunni, ma anche di tutti coloro che si rapportano con essa. Fare rete, appunto, traendone tutti i vantaggi possibili. Si può discutere del loro stato d'animo, della loro esperienza di vita quotidiana, e con gli studenti più grandi anche degli ospedali pubblici e dell'importanza di investire nella ricerca, della solidarietà verso i più deboli in un momento in cui si moltiplicano i gesti in tal senso.

Tuttavia questa modalità di fare scuola non può essere la scuola di sempre. Non possiamo illuderci che basti apprendere tecniche utilizzate nella didattica a distanza - che in quanto tale

ha una storia lunga ma sempre in affiancamento ai percorsi scolastici regolari - e magari in questo modo "proseguire il programma" e assegnare delle verifiche di cui dare conto.

Né si può pensare che introducendo acriticamente strumenti digitali nella didattica e nei rapporti professionali, utilizzati in questa fase emergenziale, si possa rinnovare la scuola.

Qui si tratta di rispondere ai bisogni dei bambini e dei ragazzi e di farlo insieme. Aiutarli a scoprire che l'avventura della scoperta, l'apprendimento, lo studio, la conoscenza, aiutano a capire, rendono più forti, sono cioè i migliori strumenti per affrontare le proprie paure. Mai come in questi momenti i bambini e i ragazzi sono pieni di domande. Hanno bisogno di imparare a riconoscerle, a formularle. Con chi se non con i loro insegnanti?

Come fare? Intanto anche in questa situazione drammatica è indispensabile non allontanarsi assolutamente dal sentiero della scuola della Costituzione che pone a suo fondamento la rimozione degli ostacoli e la lotta alle disuguaglianze. Dobbiamo essere coscienti che la didattica a distanza le amplificherà perché si basa sul possesso di strumenti e connessioni che non sono disponibili a tutti gli studenti, le famiglie, i territori.

Sono più di un milione e mezzo gli studenti che non hanno possibilità di accesso alla rete, per assenza di connessione in casa, di banda larga oppure semplicemente per mancanza di un computer o della possibilità di usarlo quanto sarebbe necessario. Possiamo lasciarli soli e indietro, aumentando il loro distacco?

Non possiamo accontentarci degli studenti che sono in contatto con noi, ma chiediamoci: quanti sono i nostri alunni scomparsi? Dobbiamo assolutamente saperlo e conoscerne le motivazioni.

Non possiamo prevedere quanto durerà questa fase di vita della scuola, quindi non possiamo permetterci di non sapere, quando ripartiremo, da quale situazione ripartiremo. Per non lasciare indietro nessuno. Più avremo l'esatta cognizione della situazione delle classi e in generale della scuola e più saremo capaci di trovare le soluzioni possibili. Vanno segnalati immediatamente i casi difficili.

Dobbiamo pensare soluzioni per il nuovo anno scolastico, sapendo che, comunque vada, niente dovrà più essere come prima. Chi è escluso oggi rischia moltissimo, anche perché già sappiamo che dovremo affrontare una crisi economica enorme, aumenteranno gli ostacoli economici e sociali, e questo renderà ancora più difficili situazioni che già lo sono, isolando ulteriormente bambini e ragazzi che già sono in difficoltà.

Tutto questo pone alla scuola dei grandi problemi di organizzazione e soprattutto di scelte.

Le difficoltà fanno sempre emergere ed esplodere le contraddizioni. Come una cartina di tornasole, si evidenziano tutte le luci e tutte le ombre. Quando la didattica non è tale da intercettare le intelligenze degli studenti e rimane solo trasmissiva i sistemi digitali a distanza non la fanno migliore. Forse proprio in questo momento abbiamo l'occasione per riflettere su modalità di fare scuola più adeguate alle sfide del mondo contemporaneo.

Sappiamo che il problema più grande della scuola italiana sono i ragazzi che perde e in questo momento la situazione può diventare drammatica.

Ma sappiamo anche che nelle difficoltà si tirano fuori tutte le risorse disponibili. È la scuola ha messo in campo un grande impegno non solo professionale ma anche etico e sociale, andando ben oltre i confini del rapporto di lavoro ordinario. La scuola pubblica ha operato uno sforzo corale che sta dando, in questa situazione mai vissuta, una prova straordinaria del proprio impegno.

Ci sono molti interrogativi che il DL 22/2020 non risolve: non si sottolinea la necessità in vista di un rientro a scuola tra le mille difficoltà di assicurare insegnanti studenti e famiglie che la scuola saprà garantire una formazione di qualità ai suoi allievi, che rappresentano la migliore garanzia per il futuro del nostro Paese. Non si devono dare scadenze rigide perché un "recupero" frettoloso non serve, servono invece tempi distesi e saper operare quelle scelte di contenuto necessarie da servire, ma oggi inderogabili, per lasciare i suoi nodi concettuali più formativi per gli alunni.

Gli insegnanti avranno sicuramente bisogno di un piano di formazione/sostegno che li faccia sentire di non essere soli di fronte all'impegno difficile e inedito che li attende. La pandemia e l'emergenza che viviamo non li ha risparmiati. Siamo tutti di fronte ad una esperienza mai vissuta.

Ma ai docenti non serve tanto un aggiornamento sulle tecnologie per la didattica a distanza (almeno non solo), quanto un sostegno nella riflessione sugli aspetti specifici della propria professionalità docente, per saper scegliere le modalità migliori per offrire a tutti gli alunni le conoscenze necessarie e le massime opportunità di apprendere nel tempo che sarà necessario per ciascuno. In fondo se qualcuno è rimasto indietro lo ha fatto in un tempo in cui la scuola tutta ha rallentato, e con un intero Paese che deve riprendere il cammino.

Occorre garantire alla scuola che non sarà sola. È il momento di dare senso all'espressione di "comunità educante". Serve un "patto territoriale" forte che metta in campo tutte le risorse presenti nel territorio (enti locali, terzo settore, biblioteche, associazioni..) perché il trauma che stiamo attraversando non ha colpito solo la scuola come istituzione ma tutti: bambini, adolescenti, , adulti e famiglie, senza risparmiare il mondo del lavoro. Ci sarà bisogno di intervenire ben al di là dell'orario di scuola, in supporto alle famiglie perché il contesto in cui la scuola agisce "faccia scuola" continuando la sua azione. Che, ripetiamo, deve essere rassicurante.

Le scuole sono le uniche in grado di avere conoscenza sulle diverse esigenze e disponibilità dei propri studenti. L'organizzazione del tempo scuola deve essere massimamente flessibile per adattarsi alle nuove esigenze, facendo il possibile per garantire a ciascun alunno il sostegno all'apprendimento necessario..

Ma le misure a supporto della scuola da sole non possono bastare. Vanno da subito aiutate le troppe famiglie in difficoltà. L'aiuto a loro, infatti, oltre a essere supporto a cittadini adulti della parte più fragile della nostra società, è anche aiuto alla funzione genitoriale e comunitaria verso bambini e ragazzi.

È in queste azioni che si deve sostanziare la lotta contro le vecchie-nuove disuguaglianze oggi amplificate dalle diverse disponibilità informatiche delle famiglie e di connessione dei territori. Il supporto quindi non riguarda solo la scuola in quanto tale ma ogni ambito nel quale avviene la crescita umana e l'apprendimento.

Noi crediamo che occorra rimandare al prossimo anno scolastico gli adempimenti formali e sostanziali, e pensare soprattutto a come far fronte, nell'intero anno, ai divari che si sono creati o consolidati.

Di fatto la valutazione dei singoli alunni, così come la pratichiamo (sia sommativa che formativa) riteniamo sia semplicemente inapplicabile e occorre riconoscere che la strada della normalizzazione è impraticabile: non possiamo applicare le stesse procedure di sempre come se nulla fosse cambiato perché la scuola è continuata a distanza, dimenticando che

l'esperienza che tutti stiamo vivendo non ha alcun punto di contatto con la normalità precedente.

In questa particolare situazione, la valutazione degli apprendimenti è condizionato dai limiti intrinseci della didattica a distanza.

Il momento della valutazione nella scuola deve essere finalizzato a costruire la consapevolezza di sé, a condurre gli studenti a comprendere potenzialità e limiti del proprio percorso di apprendimento: valutare significa aiutare i ragazzi ad essere capaci di fare scelte consapevoli e, al tempo stesso, offrire ai docenti elementi conoscitivi utili a ri-progettare la didattica.

Riteniamo sia fondamentale che, più che sugli specifici contenuti già programmati, si cerchi di lavorare assieme ai ragazzi sul merito della fase che stiamo affrontando (sotto il profilo scientifico, sociale e storico).

Il primo problema oggi non deve essere la misurazione del rendimento attraverso i voti per curare l'aspetto formale. Ciò che conta alla fine del presente anno scolastico è una valutazione fondamentalmente formativa, molto di più rispetto al passato perché la situazione è senza precedenti e siamo ancora meno in grado di aiutare gli studenti in difficoltà, con meno mezzi e opportunità per favorire una retroazione positiva che li aiuti ad attraversare questa difficile situazione. Per questo le scuole, a partire dal prossimo anno scolastico, dovranno poter contare sulle risorse necessarie per la predisposizione di interventi compensativi utilizzando molta flessibilità e l'ampliamento del tempo scuola. Devono essere proposti modelli organizzativi che favoriscano il recupero e lo sviluppo necessari.

La scuola e coloro che ci lavorano, studiano e vi fanno affidamento devono avere la sicurezza che avranno tutto il tempo e l'aiuto necessari per diventare il primo strumento di rilancio del Paese.

Roma 22 aprile 2020